***CARLO MIGLIETTA***

# il lavoro SECONDO LA BIBBIA

 Il lavoro costituisce un “locus theologicus”, un ambito irrinunciabile all’interno del quale si svolge la storia della Salvezza.

## un dio lavoratore

 **Il Dio della Bibbia** non è un “deus otiosus” come le divinità mesopotamiche, ma **è un Dio che lavora** (Gen 1,1.7.16.21.25.26-27; 2,4b.7.8.19). La prima teofania che la Scrittura ci presenta è quella di un Dio al lavoro. **Dio lavora tramite la “Hokmah”, la Sapienza** (Pr 8,22-30): nel creare Dio quindi segue un piano, che attua **con la sola forza della sua “Dabar”, la sua Parola** che diventa subito fatto compiuto (Gen 1,3.6-7.9.11.14-15.20-21.24.26-27). **L’opera di Dio era “tov”, “bella e buona”** (Gen 1,3.10.12.18.21.25.31). **Il compimento del lavoro si ha nel settimo giorno, il giorno del riposo** (Gen 2,2-3). La Bibbia ci dice quindi che il riposo non è solo “cessazione del lavoro”, ma è anche “compimento del lavoro”; inoltre ci afferma che tale riposo viene benedetto. Solo se **il lavoro è posto sotto la Signoria di Dio** ha senso (Sl 127,1-2). E’ per questo che in Israele la celebrazione del sabato diverrà comando fondamentale (Es 20,8-11). Nel Deuteronomio (Dt 5,12-15) il comando del sabato è collegato al ricordo della liberazione dalla schiavitù d’Egitto: **solo in Dio il lavoro non diventa schiavitù**, oppressione, sfruttamento. **Dio** non ha creato una volta per tutte: egli **continuamente ci crea** e ci fa sussistere (Sap 12,1; Sl 104,29-30; Gb 34,14-15).

## l’uomo lavoratore a immagine di dio

 **L’uomo** è fatto da Dio a sua “immagine e somiglianza” (Gen 1,26-27): è anche **sacramento vivente di Dio** che opera, **che lavora**. Per questo “Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perchè lo coltivasse e lo custodisse” (Gen 2,15). **Il lavoro non è una punizione del peccato**, ma il fine dell’uomo nella sua dimensione paradisiaca. Si badi bene: **Dio non propone all’uomo un dominio assoluto sul creato**, ma di “custodirlo” (Gen 2,15), cioè **di mantenerlo in quel piano di perfezione e bellezza** secondo cui Dio lo aveva fatto. Per questo la Genesi ci presenta subito l’uomo che “dà il nome” a tutte le creature (Gen 2,19-20): il lavoro umano dovrà perciò sempre, come l’opera di Dio, essere accompagnato dalla “Hokmah”, la Sapienza che fa scorgere il suo progetto d’amore, e dalla “Dabar”, la parola che dà senso profondo alle cose. Questo lavoro, atto di Sapienza, è lodato dalla Scrittura (Pr 28,19; Sir 10,27), che invece biasima il pigro (Pr 20,4.13; 24,30-34; 10,5; 18,9; 15,19; 21,25; Qo 4,5; 10,15; Pr 6,6-11).

 **Il successo del lavoro dipende sempre solo dalla benedizione divina** (Pr 10,22; 16,1; Qo 2,24-25; Sap 10,10). Ma l’intervento divino si inserisce sulla fatica dell’uomo (Sir 38,9.12-13; Es 35,30-35). Nella Scrittura non c’è svalutazione del lavoro manuale rispetto a quello intellettuale (Sir 38,25-34; Pr 31,10-31). Se c’è l’elogio di chi “si applica e medita la legge dell’Altissimo” (Sir 39,1-11), è per sottolineare che è il lavoro comunque non deve mai assorbirci così tanto da distoglierci da essa (Sir 38,24)...

## il lavoro corrotto dal peccato

 **Con il peccato** (Gen 3,17-19.23), **il lavoro dell’uomo** da “mela’kah”, l’opera, l’occupazione divina (Gen 1,16.21.25.26) **si traforma in** “‘abodah” (Es 3,12), **fatica**, servitù, lotta, alienazione: da signore l’uomo diventa schiavo! Più l’uomo si allontanerà da Dio e dalla sua volontà, più la lotta contro l’“‘adamah”, la terra diventerà faticosa (Gen 4,11-12). Il brano della genealogia del malvagio Caino (Gen 4,17-24) vuole ammonirci che **il lavoro vissuto lontano da Dio porta alla corruzione e alla rovina**. Lo sviluppo di una civiltà senza Dio determina quella grande ribellione della natura contro l’uomo che è il diluvio universale (Gen 6,5-9,29); e la pretesa di essere pienamente autosufficienti solo con il proprio lavoro, a Babele, provoca solo l’ulteriore divisione degli uomini e la loro dispersione (Gen 11). Il lavoro nella nostra dimensione di peccato non solo è fatica (Gb 7,1; 24,5-11), ma è anche **spesso vanità** (Qo 2,11.17-23; cfr 1,3 4,4). Spesso il lavoro può tramutarsi in **oppressione**, in schiavitù (Sir 33,25-29; Es 1,8-14; 2,11; 5,6-18; 6,9; 1 Sam 8,17; 2 Sam 20,24; 1 Re 4,6; 5,27; 9,15-25; 2 Re 24,16; 25,11-12). E sarà esperienza quotidiana lo sfruttamento dei ricchi sui poveri, contro cui si scaglieranno i profeti (Ger 22,13; Am 2,7; 5,11; Ab 2,12; Mi 3,3). Il lavoro può anche diventare **idolatria** (Sl 115,4; 135,15; Sap 15,16-17; Rm 1,22-23), non solo quando crea false divinità, ma anche quando diventa fine a se stesso, posponendo ogni altro valore all’accaparramento dei beni e delle ricchezze (Am 8,5; Is 58,13-14). Di fronte a questa situazione, nasce in Israele una legislazione a tutela del lavoro: le leggi sul sabato (Es 20,8-11; Dt 5,12-15), l’anno sabbatico (Dt 15; Lv 25,1-7), il giubileo (Lv 25,8-17)... Sono leggi che ricordano che “la terra è di Dio” (Lv 25,23), e che nessuno può accaparrarsela.

## gesu’ il carpentiere

 **Il lavoro è evento eminentemente cristologico**: non può non stupirci che **il Figlio di Dio** sia stato per quasi tutta la sua vita un modesto lavoratore del suo tempo, per quasi trent’anni un “tékton”, **“falegname”**, “carpentiere”, più genericamente “artigiano” (Mc 6,1-6). Gesù Cristo nelle sue parabole sul regno di Dio si richiama costantemente al lavoro umano (Gv 10,1-16; Mc 12,1-12; Lc 4,23; Mc 4,1-9; Mt 13,52; 24,45; Lc 12,42-48; Lc 16,1-8; Mt 13,45-50; 20,1-16; Mt 13,33; Lc 15,8s; Mt 9,37; Gv 4,35-38; Mt 4,19; Mt 13,52). **Gesù** ha assunto fino in fondo “la condizione di servo, e divenendo simile agli uomini” (Fil 2,7): **non poteva quindi non prendere su di sè anche la dimensione del lavoro, anche con la sua misura di fatica e di morte**. E rifiutò la tentazione satanica di diventare potente, di uscire dalla logica della finitudine (Mt 4,1-11; Fil 2,7). **Ma le opere di Gesù rivelano anche l’aspetto positivo del lavoro**: esse sono segno di liberazione e di guarigione, **costruiscono il Regno di Dio** (Mt 11,4-6). Gesù lavora come il Padre, pieno di “Hokmah”, Sapienza (Mt 11,19; 13,54; Lc 2,40), per la forza della sua “Dabar”, Parola (Mt 7,28-29; 24,35; Lc 4,22; 24,19). Anzi, Gesù “porta a compimento l’opera del Padre” (Gv 4,34; 9,4; 5,19). Ed è per questo che Gesù agisce di sabato, tra lo scandalo generale: perchè il sabato è il giorno in cui solo Dio lavora (Gen 2,2; 5,17). Gesù ci ricorda poi il **primato del Regno di Dio anche sul lavoro**: guai a chi si affanna ad accumulare tesori sulla terra (Lc 12,13-21; Mt 6,19; Mc 8,36), a chi, come Marta, “si preoccupa e si agita per molte cose” (Lc 10,41). Bisogna lavorare ricordando che “una sola è la cosa di cui c’è bisogno” (Lc 10,42), “il Regno di Dio” (Mt 6,33; Gv 6,27; Mt 6,11.32-33).

 **Nella prima Chiesa, il lavoro è parte integrante della vita quotidiana**: di molti apostoli conosciamo il mestiere (Mt 9,9; 4,18-22; Gv 21,2), e non può non stupire che anche dopo la Resurrezione Gesù appaia a loro nel loro contesto lavorativo (Gv 21,1-14). Anche Paolo lavora con le sue mani, facendo il fabbricatore di tende (At 18,3), e se ne vanta (At 20,34; 2 Ts 3,7-10; 1 Ts 4,10-12). E per Paolo il lavoro diventa anche mezzo per vivere il comando nuovo della carità, per soccorrere “chi si trova in necessità” (Ef 4,28; cfr At 20,35).

## il lavoro redento

 Gesù ci ha salvati non solo con la sua morte, ma con tutta la sua vita: tutta la sua Incarnazione è stata redentiva: anche **il lavoro è stato quindi assunto su di sè da Cristo, e trasfigurato, divinizzato nella sua Resurrezione**. Facendo obbedienza alla propria condizione creaturale, il credente dovrà abbracciare il lavoro, come Cristo Morto e Risorto, con i suoi aspetti negativi e positivi. **Il grande criterio del lavoro è quindi la croce**: il lavoro per il credente non sarà quindi, come per la logica di questo mondo, ricerca di autorealizzazione, di carriera: sarà “abodah”, servizio di Dio (Es 3,12) e dei fratelli, sull’esempio di colui che si è fatto “ebed IHWH”, il “Servo sofferente” (Is 42,1; 49,3; 52,13; 53,11). **Il lavoro quindi come dimensione di dono**, di abnegazione, di amore, di servizio del Signore nel prossimo (Col 3,23-24). **Ma il lavoro, redento** anch’esso da Cristo, ha ormai anche riacquistato il senso originario, paradisiaco, voluto da Dio su di esso, di **compartecipare all’opera creazionale** di Dio stesso (Gen 2,15), di cui siamo “immagine” (Gen 1,27). **Il credente è chiamato a** prolungare sulla terra l’opera di Gesù, ponendo gesti di liberazione, di maturazione, di **costruzione del Regno** (Mc 16,17-18). L’importante sarà che **anche la nostra dimensione lavorativa sia radicata nel Cristo** (1 Cor 3,11; Col 3,17), la vera vite, di cui siamo i tralci (Gv 15,5).

**E-mail:** **migliettacarlo@gmail.com** **Sito Internet: www. buonabibbiaatutti.it**